

Documento programmatico per il nuovo Partito Democratico di Bologna

Marco Lombardo

Premessa

Con le dimissioni di Raffaele Donini dalla Segreteria del PD di Bologna, a seguito della sua nomina nella nuova Giunta regionale, si apre una fase politica nuova.

Il (non) voto alle elezioni regionali dello scorso 23 Novembre, la scarsa partecipazione alle primarie per le elezioni regionali, il costante calo degli iscritti sono solo alcuni degli elementi che impongono con urgenza una seria riflessione sul tema della rappresentatività e del funzionamento del PD di Bologna.

Per un partito politico la partecipazione non può essere considerato un fatto secondario.

Chiunque abbia a cuore la politica come servizio per il bene comune dovrebbe dimostrare forte preoccupazione per il fatto il primo partito in Italia, in costante crescita, sia l'astensionismo.

Molti studi dimostrano come esista una stretta correlazione tra la partecipazione elettorale e il malessere sociale.

In breve, non deve destare preoccupazione solo quanti non vanno a votare, ma chi non va a votare. Nelle riflessioni dei partiti dopo l'analisi del voto, la tendenza è quella di concentrarsi sui flussi elettorali (per capire dove sono andati i voti) invece che interrogarsi sulle cause del non voto (per capire come recuperare la sfiducia dei cittadini verso i partiti politici).

Quando la partecipazione elettorale è bassa non vanno a votare i più poveri, i giovani, i meno istruiti, i disoccupati: le persone più vulnerabili rispetto alle difficoltà sociali ed economiche.

Se il compito della sinistra è quello di portare speranza là dove essa manca, il rischio è che la parte più debole della popolazione non abbia voce, né rappresentanza dentro le istituzioni.

Chi viene eletto riuscirà a rappresentare anche gli interessi di chi non ha votato?

L'auto-referenzialità della politica porta spesso a confondere l'astensionismo al voto con la mancanza di desiderio di partecipazione politica.

Non è così. **Non è in crisi la partecipazione. E' in crisi la partecipazione nei partiti politici** perché non c'è fiducia nelle forme della rappresentanza politica.

Ne sia riprova il fatto che, a fronte di un calo delle iscrizioni nei corpi intermedi di rappresentanza si registra un forte aumento delle forme di impegno civico di tipo partecipativo (*civic engagement*) e di cittadinanza attiva.

Secondo gli ultimi dati Istat, sono più di 109 mila le persone impegnate nel volontariato nell'area metropolitana di Bologna.

Più di un bolognese su 10 è attivo nel *no profit*, un settore che è cresciuto moltissimo negli ultimi 10 anni. Non è un caso che proprio a Bologna, siano nate dal basso nuove realtà, come le **social-street**, che riescono ad aggregare persone, attraverso il WEB, per creare nuovi modelli di relazione dei bisogni della comunità territoriale.

Ciò significa che è **in corso da tempo un processo di de-istituzionalizzazione** della politica e della rappresentanza che colpisce soprattutto i corpi intermedi che non vengono più vissuti dal cittadino come **spazi esclusivi di partecipazione**.

In altre parole, pensare che il cittadino abbia scelto di isolarsi e chiudersi in casa è sbagliato. Pensare che gli elettori siano stanchi di votare alle primarie è fuorviante: sono stanchi di votare solo sui nomi o in base ai gruppi di appartenenza.

Per uscire dalla auto-referenzialità e dalla inesorabile decadenza della partecipazione nei circoli, il PD di Bologna deve avere il **coraggio** di raccogliere la sfida della nuova partecipazione, consapevole del fatto che le persone non si sono ritirate dall'impegno civico, ma **hanno cambiato il loro modo di partecipare, di essere attivi e di stare con gli altri**.

La nuova voglia di partecipazione non manifesta solo la voglia di esserci e contare. **Ma esprime un forte bisogno emozionale**, di sentirsi parte, di vivere delle sensazioni condivise, di **partecipare nel senso emotivo del termine**.

Non è la partecipazione in sé, ma il coinvolgimento la chiave per riattivare i circoli. Per questo è necessario ridefinire la visione di un Partito per generare un

nuovo ‘senso di appartenenza’ non esclusivo, ma inclusivo, che faccia dell’**empatia** il senso emotivo più profondo del nuovo paradigma partecipativo.

PARTE I.

Forma-Partito

Il PD di Bologna rappresenta uno degli ultimi esempi di partito strutturato in Italia.

Eppure, anche il PD di Bologna versa in uno stato di difficoltà.

Dal punto di vista quantitativo, il Partito democratico di Bologna conta circa 15.000 iscritti, con una diminuzione costante del tesseramento (-50% in 6 anni) (*grafico n. 1*)
Ma c’è un dato qualitativo che deve preoccupare ancora di più.

Riguarda la composizione anagrafica e sociale degli iscritti.

Il PD di Bologna non rappresenta più i lavoratori, i giovani e gli studenti e non è riuscito ad avvicinare gli autonomi, gli artigiani, le partite IVA.

E’ un calo che andrebbe studiato con particolare attenzione, rifuggendo da facili conclusioni. Per esempio, è diversificato a seconda delle zone, alcune volte anche a seconda dei circoli all’interno delle stesse zone e, spesso, dipende da fattori locali.

Certamente risulta, per molti versi, indipendente dalla figura del segretario nazionale poiché il crollo del tesseramento è costante e prolungato nel tempo ed ha attraversato tutti i segretari nazionali.

La prima domanda che dovrebbe porsi il futuro segretario della più grande federazione provinciale d'Italia è: come fare ad invertire la curva? Come ridare valore alla tessera del Partito? Come vincere le nuove sfide della partecipazione?

Ripartiamo dai Valori

L'iscrizione ad un Partito non può essere dettata da ragioni di opportunità, nè di utilità. Ci si iscrive ad un Partito perchè si crede nei valori che esso rappresenta.

Un Partito è una comunità politica di iscritti ed elettori che si tiene insieme perchè si riconosce in valori condivisi.

Ma quanti conoscono davvero il Manifesto dei valori del PD?

La missione del Partito Democratico è quella di *‘ricollocare l'Italia negli inediti scenari aperti dalla globalizzazione del mondo, riunire gli italiani sulla base di un rinnovato patto di cittadinanza, dare loro la coscienza e l'orgoglio di essere una grande nazione’*.

Per restituire ‘valore’ alla tessera l'atto dell'iscrizione bisogna offrire un **percorso formativo sul ‘Manifesto dei valori’** che sia l'occasione per ripercorrere le figure dei padri fondatori del PD e far conoscere i valori su cui esso si fonda.

La **ragione storica** del PD era quella di fare sintesi tra grandi tradizioni riformiste che, partendo dalle radici comuni della lotta al fascismo e della guerra di liberazione, avevano deciso di confluire in un nuovo quadro politico che potesse diventare un punto di riferimento per la società italiana che non si riconosceva più in rigide ideologie di appartenenza.

Il rispetto per la dignità umana, la tutela dei diritti fondamentali, l'impegno per la pace, il federalismo europeo inteso come unione di popoli e non solo di Stati, l'uguaglianza e la rimozione degli ostacoli economici e sociali, la lotta contro i

privilegi, la piena libertà e le pari opportunità per le donne (anche in politica), lo sviluppo sostenibile, l'etica pubblica condivisa, la giustizia, il contrasto alla corruzione, la lotta alla mafia, il principio della laicità dello Stato per garantire il rispetto dei diritti di ogni persona nelle sue convinzioni più profonde, la dignità del lavoro e l'interdipendenza fra lavoro e impresa, la solidarietà tra le persone: sono questi i valori che fondano il nostro 'stare insieme'.

Solo attraverso un lavoro di **ricucitura del senso di comunità politica** è possibile rammendare un partito che ormai risulta frammentato in rivoli di correnti (e sottocorrenti) che hanno finito per prosciugare le attività dei circoli e svuotare politicamente gli organismi dirigenti.

L'**obbedienza** ai capi-corrente dentro un Partito non può essere una virtù alla quale affidare il destino di una carriera politica.

Una comunità politica può essere sana solo se si fonda sulla **lealtà** ai valori e sul **rispetto** tra le persone.

Su questo è necessario che ognuno (e ciascuno) faccia un pò di auto-critica.

L'esperienza del congresso bolognese del 2013 dimostra come l'accordo trasversale delle correnti può far vincere un congresso con una larga maggioranza, ma rende impossibile il governo di un partito.

Il documento programmatico 'Ripartiamo dai territori', ancora oggi valido nella sostanza, è rimasto in larga parte inattuato. Molte delle riforme annunciate, a partire dall'**abolizione del funzionariato politico a tempo indeterminato** perchè la politica sia un servizio temporaneo per il bene comune e non un mestiere per la vita, **sono state più predicate che praticate.**

Un lavoro di rendicontazione dell'attività svolta dovrebbe essere una buona regola anche e soprattutto in politica: è un tema di *accountability* che dovrebbe riguardare sempre tutti quelli che hanno avuto una responsabilità politica. Altrimenti il rischio è

quello di voler resettare sempre tutto, senza distinguere tra meriti e colpe, salvo poi ritrovarsi sempre allo stesso punto di partenza.

Una nuova ragione sociale.

L'ambizione di un partito rigenerato nei suoi valori deve essere quello di trasformare la propria causa sociale. Non uno strumento di conservazione del potere. Non un ascensore sociale per garantire le carriere politiche del proprio gruppo dirigente.

Il partito può diventare uno **strumento di cambiamento della società**, in grado di realizzare cause sociali, legate ai valori fondativi, per andare incontro alle difficoltà ed alle speranze dei cittadini.

Un partito capace di coinvolgere l'impegno individuale nella cura e nella rigenerazione dei beni comuni.

Per fare questo è necessario **liberare la politica** dalle liturgie del passato.

Non parlando di riforme del lavoro, ma ascoltando i lavoratori e le imprese. Non parlando di innovazione, ma dando voce agli innovatori. Non parlando di disabilità, ma facendo in modo che i disabili ci rendano migliori. Non lamentandoci per l'assenza dei giovani, ma stando al loro fianco per accompagnarli nella scoperta dei loro talenti.

Per rendere i luoghi della partecipazione politica 'attrattivi' rispetto all'esterno bisogna rimuovere quelle barriere (fisiche e mentali) che li rendono inospitali ed inaccessibili.

Come si può essere credibili quando si parla di disabilità se i nostri luoghi della partecipazione politica sono inaccessibili? Come si può essere credibili rispetto al tema della legalità se i nostri rappresentanti non sono stati immuni dalla corruzione?

Per riconquistare la **fiducia** dei cittadini nella politica bisogna offrire il buon esempio e riconquistare la **credibilità** perduta.

Si tratta di far riscoprire la **bellezza** ed il fascino della Politica come strumento per coniugare l'impegno individuale con il benessere sociale, riaccendendo la 'febbre del fare' intorno ad azioni che siano una concreta espressione dei valori di riferimento.

Per riacquistare credibilità la classe politica deve essere sobria, concreta e dare il buon esempio, abbandonando il teatrino della politica.

Dalle parole ai fatti.



La skarrozzata tra i circoli.

In collaborazione con i fondatori della Skarrozzata, l'idea è quella di abbattere le barriere e rimuovere quelli ostacoli che rendono oggi inaccessibili molte delle sedi dei circoli territoriali.

Spalanchiamo le porte del PD
Ripertiamo al centro i Circoli
Difendiamo Arte, Scuola e Cultura

Partecipa a
"Metti in circolo
il pittore"



Metti in circolo il pittore

In collaborazione con l'Università di Bologna e con l'ANISA (Associazione Nazionale Insegnanti Storia dell'Arte) aderire all'iniziativa che ha lo scopo di allestire mostre espositive di giovani artisti contemporanei nei circoli e nelle case del popolo presenti nel nostro territorio.



Non è mai troppo tardi 2.0

In collaborazione con l'iniziativa della Regione Emilia-Romagna 'Pane e Internet' promuovere un percorso di infrastrutturazione digitale dei circoli con corsi di alfabetizzazione informatica, tenuti da facilitatori digitali, e rivolti agli iscritti dei circoli del PD per rimuovere agli ostacoli e le barriere del digital divide.



Benvenuti nuovi italiani.

Percorsi di cittadinanza attiva nei circoli con corsi di italiano e lezioni sulla Costituzione italiana, rivolti agli immigrati che hanno maturato le condizioni previste dalla legge per ottenere la cittadinanza italiana; organizzazione di iniziative con i comitati e le associazioni del territorio per sensibilizzare al tema di una nuova legge sulla cittadinanza fondata sul principio dello *jus soli temperato*.



Il Dato è Tratto

Cambiare l'organizzazione interna del PD promuovendo la logica degli OpenData per analizzare i dati e le anagrafiche degli iscritti e degli elettori ed andare maggiormente incontro alle loro esigenze ed ai loro bisogni.



La citta (si)cura.

Promuovere ed organizzare iniziative, in collaborazione con i comitati civici, rivolte alla tutela delle scuole pubbliche, alla cura ed alla ri-generazione dei beni comuni, con particolare riguardo al contrasto al degrado urbano.



Turismo senza frontiere

In collaborazione con l'amministrazione comunale, gli istituti culturali, le associazioni ed i makers attivi nel nostro territorio, promuovere iniziative volte alla ricostruzione con le tecnologie delle stampanti 3D delle opere artistiche della città di Bologna per metterle a disposizione dei non vedenti.

Ri-Organizzazione.

'Il PD è un partito federale fatto di iscritti ed elettori' (art. 1 Statuto).

La natura federale del PD dipende dal rapporto funzionale ed organizzativo tra la federazione provinciale ed i circoli territoriali.

L'idea di 'ripartire dai territori' era (ed è ancora) la prospettiva giusta, ma è rimasta più sulla carta che in pratica. **Alla retorica del territorio andrebbe sostituita la relazione effettiva e continuativa con gli uomini e le donne del territorio.**

Inoltre, il tema territoriale andrebbe declinato nella nuova prospettiva **metropolitana**. Se ci dividiamo tra Bologna-centrismo e rivendicazione degli interessi della Provincia forse non abbiamo ancora capito che siamo entrati nell'era della Città metropolitana.

Inoltre, il tema riguarda anche la relazione tra la federazione di Bologna e quella di Imola. Le ultime elezioni regionali hanno dimostrato una mancanza di trasparenza nei criteri di composizione della lista delle candidature, con la scelta di metodi diversi per la formazione delle candidature ed una sovra-rappresentazione di Imola, rispetto ai territori della federazione provinciale di Bologna.

Ad una Città metropolitana deve corrispondere un Partito metropolitano.

L'autonomia tra le due federazioni è un valore importante, anche dal punto di vista storico; tuttavia, una forma di coordinamento stabile e continuativa tra le due federazioni risulta ormai indispensabile e bisogna avere l'ambizione di porsi la prospettiva comune di una federazione metropolitana da realizzare entro il 2017.

Sarà un percorso lungo, faticoso, ma anche nuovo e ricco di opportunità.

La vocazione federale del PD fa da premessa all'innovazione del corpo di rappresentanza. Il PD è costituito da una comunità di iscritti ed elettori.

Per ridare valore alla tessera, evitando la contrapposizione tra iscritti ed elettori, bisogna distinguere nettamente ruoli e funzioni.

Gli **iscritti** decidono la linea politica del partito a livello locale, hanno il diritto di essere informati sulle scelte adottate dagli organismi dirigenti che li rappresentano, partecipano attivamente alla vita ordinaria del partito.

Uno strumento per restituire valore alla tessera e condividere con gli iscritti la linea politica del Partito è quello del **Referendum**. Se le primarie sono strumento di partecipazione per scegliere le cariche monocratiche, il referendum è lo strumento privilegiato per dare agli iscritti la libertà di scegliere tra opzioni politiche diverse.

Il PD di Bologna può essere il primo a sperimentare il referendum tra gli iscritti, avviando procedimenti deliberativi di consultazione degli iscritti.

Non per rimettere in discussione i progetti già approvati, ma per condividere con la base le nuove proposte .

Gli **elettori** sono aderenti al Partito e possono scegliere le figure rappresentative attraverso le primarie che fanno parte del nostro DNA, ma che devono essere utilizzate con attenzione per evitare che si abusino di questo strumento, disperdendone il valore e la funzione.

Per tenere insieme la comunità di iscritti ed elettori e valorizzare la natura federale del partito, **il ruolo del responsabile dell'organizzazione è fondamentale e deve essere adeguato alla rivoluzione del modello di partecipazione.**

In tempi di gestione ordinaria dell'attività di partito, il responsabile dell'organizzazione deve fungere da **punto di snodo e centro di coordinamento** con i segretari di tutti i territori che devono essere sentiti regolarmente e riuniti con **cadenza almeno mensile** per confrontarsi sullo stato di salute dei circoli territoriali

del PD (andamento del tesseramento, situazione patrimoniale, organizzazione di iniziative politiche nei territori, rapporti con l'amministrazione locale).

Si tratta di cambiare l'organizzazione interna del PD promuovendo la **logica degli OpenData**, mettendo a disposizione dei segretari dei circoli gli albi degli iscritti e degli elettori, analizzando i flussi di dati sul tesseramento ed andando maggiormente incontro alle esigenze ed ai bisogni dei territori.

In situazioni di eccezionalità ed urgenza (es. manifestazioni di piazza) il responsabile dell'organizzazione, più che un coordinatore, deve essere un **community-organizer** per poter nel più breve tempo coinvolgere la più ampia mobilitazione di iscritti ed elettori.

Durante la campagna elettorale è necessario **cambiare radicalmente** il modo di gestire la relazione con il territorio. La **viraltà** di una campagna elettorale dipende dal grado di **coinvolgimento dei volontari** (*engagement*). Dare un ruolo ad ogni singolo volontario significa organizzare il lavoro, non disperdere tempo ed energia, far pervenire in tempo utile la linea di comunicazione politica che è stata definita dalla federazione e far condividere il messaggio elettorale a più persone possibili. Tutti i volontari devono poter usufruire dello stesso piano di lavoro (**Dashboard**) nel loro PC. I dashboard dei volontari devono essere collegati con un sistema centrale che aggrega i dati, li elabora e coordina la strategia della campagna elettorale.

Segreteria.

‘La Segreteria è l’organo collegiale che collabora con il Segretario ed ha funzioni esecutive’.

Per essere maggiormente efficace e più incisiva, la Segreteria deve essere composta da un massimo di 10 membri, scelti sulla base della loro competenza e non della corrente di appartenenza, con la parità di genere e l’equilibrata rappresentazione dei territori della federazione.

La Segreteria deve essere riunita a cadenza **bisettimanale**.

Ciascun membro della segreteria deve essere nominato in qualità di **responsabile di progetto**, legato alla materia di cui ha la delega e la responsabilità, in modo da poter rendicontare sempre lo stato di avanzamento e di realizzazione dei progetti.

Il mancato funzionamento della Segreteria, convocata l’ultima volta ai primi di Dicembre del 2014, dipende dal fatto che spesso le riunioni erano precedute da incontri dei capi-corrente che di fatto hanno svuotato l’organismo di valenza politica.

Al contrario, è fondamentale che la Segreteria discuta al proprio interno la linea politica in un rapporto fiduciario con il Segretario.

Direzione.

‘La Direzione provinciale è organo di esecuzione degli indirizzi dell’Assemblea provinciale ed è organo d’indirizzo politico. Essa assume le proprie determinazioni attraverso il voto di mozioni, ordini del giorno, risoluzioni politiche e svolge la sua funzione di controllo attraverso interpellanze e interrogazioni al segretario e ai membri dell’Esecutivo’.

Nella mia breve esperienza ho potuto constatare come la Direzione provinciale sia stato spesso un luogo espressione e manifestazione di eloquio da parte dei membri, piuttosto che un organismo politico di controllo o di stimolo rispetto alla segreteria.

Un luogo dove si discute per discutere, senza decidere e senza votare.

Dal punto di vista metodologico, la Direzione provinciale dovrebbe essere convocata con cadenza almeno mensile sulla base di un ordine del giorno preciso e definito.

La discussione dovrebbe prendere avvio dalla relazione del Segretario ovvero da una relazione tecnica ed illustrativa fatta da esperti sul tema trattato all'ordine del giorno.

Sulla base della relazione introduttiva dovrebbe essere aperta una discussione ordinata, con tempi contingentati per tutti, al fine di stimolare una vera riflessione politica da parte di tutti i membri della direzione.

Tutte le direzioni dovrebbero essere trasmesse in diretta streaming, salvo che in casi di eccezionalità ed urgenza, debitamente motivati dal Presidente della Direzione all'atto di convocazione della stessa, non si debba procedere a porte chiuse.

La discussione della Direzione dovrebbe concludersi per regola con una votazione rispetto alla mozione ovvero al documento allegato all'ordine del giorno.

Nel 2014 forse l'unico caso di votazione in Direzione che non sia stato deciso all'unanimità è stato il voto sulla mozione Estrella. Per evitare che un luogo di mediazione tra diverse posizioni venga svuotato di 'tensione politica' è necessario assumere la prospettiva della votazione come una normale dialettica interna al partito, senza drammatizzare l'eventuale divisione tra maggioranza e minoranza e senza evocare sempre l'unanimità per giustificare scelte di compromesso al ribasso su testi annacquati che poi non definiscono con chiarezza la linea politica del partito.

Forum Tematici.

‘I Forum tematici hanno la finalità di promuovere la libera discussione tra iscritti ed elettori sui temi loro assegnati, producendo elaborati utili alla formazione dell’indirizzo politico del Partito’.

I Forum tematici sono sintomatici della perdita di capacità di elaborazione della proposta politica.

Eppure ce ne sono stati alcuni di particolarmente attivi (tra gli altri, il Forum Welfare, il Forum Ambiente, il Forum Scuola, il Forum Agricoltura) che hanno prodotto molti documenti politici. Il problema è che nessuno di questi documenti ha avuto la capacità di incidere nelle posizioni del Partito.

Dall’altra parte, ci sono stati Forum tematici che, una volta costituiti, si sono riuniti poche volte, sono diventati scatole vuote ed hanno esaurito la loro spinta inerziale, spegnendosi per consunzione.

Se i Forum vogliono diventare, da un lato, luoghi di **elaborazione della proposta politica** e, dall’altro, **strumenti di interlocuzione** tra il partito e le migliori competenze ed energie presenti nella società è necessario ripensare profondamente il ruolo e le funzioni.

In qualità di Coordinatore dei Forum (dal 2014) ho provveduto a sciogliere alcuni Forum che erano attivi solo sulla carta ma che non venivano più convocati, ho promosso la costituzione di nuovi Forum tematici (es. Forum Sport) e, ove richiesto, ho facilitato il lavoro di riorganizzazione di altri esistenti (es. Forum Welfare) affinché potessero elaborare proposte politiche e creare iniziative in cui presentare i documenti approvati alla cittadinanza.

Tuttavia, la breve esperienza mi ha fatto maturare la convinzione che fosse necessario modificare il Regolamento provinciale con lo scopo di creare un rapporto funzionale tra i Forum e gli altri organismi del Partito.

Sarebbe sbagliato prevedere un collegamento tra i Forum tematici e la Segreteria e sarebbe un errore identificare i ruoli del Coordinatore del Forum tematici con quelli della Segreteria. Si vanificherebbe la funzione di apertura alla società prevista dallo Statuto e si finirebbe per avere l'effetto contrario a quello voluto, con una prevalenza della funzione di controllo della Segreteria rispetto alla libertà dei Forum di discutere ed elaborare proposte.

Il collegamento funzionale va stabilito tra i Forum tematici e la Direzione provinciale. Più in particolare è necessario stabilire un **obbligo di consultazione** della Direzione rispetto ai documenti approvati dai Forum Tematici.

In questo modo, la Direzione provinciale sarebbe obbligata ad esprimere il proprio parere conforme ovvero difforme rispetto alla proposta elaborata dal Forum tematico.

La proposta politica elaborata dai Forum tematici non rimarrebbe così un mero documento scritto sulla carta, ma sarebbe utile ad animare la discussione politica interna al Partito.

Il ruolo di Coordinatore dei Forum tematici andrebbe affidato a personalità autorevoli del nostro territorio, anche **esterne** rispetto al Partito, perchè ciò conferirebbe, da un lato, maggiore autonomia ed indipendenza nell'esercizio delle proprie funzioni e, dall'altro, offrirebbe la possibilità di riallacciare i fili di un'interlocuzione tra il partito ed enti culturali, associazioni, centri di ricerca universitari, associazioni di categoria e realtà imprenditoriali che, al momento, guardano al PD bolognese con disillusione e distacco.

Rivitalizzare i Forum tematici, creare un collegamento funzionale con gli altri organismi interni del Partito ed aprirli alla società sono alcune delle leve che si possono usare per ridare smalto e spinta propulsiva alla capacità di elaborazione della proposta politica. Altrimenti sono destinati a rimanere inutili scatole vuote dove si discute per discutere e non per decidere.

Da La.Bo alla Scuola di Formazione politica per tutti

Il rinnovamento della classe dirigente non passa attraverso il mero aggiornamento anagrafico degli amministratori locali (che troppo spesso rischia di alimentare solo una sterile contrapposizione tra giovani e... “diversamente giovani”), ma deve far emergere i nostri talenti, stimolando un confronto basato su progettualità, idee e competenze, al fine di distinguere tra chi vuole davvero fare politica e chi vuole semplicemente essere politico.

Come responsabile della formazione politica ho curato LaBo 2014, la scuola di formazione politica del Partito Democratico di Bologna: un laboratorio che si proponeva di rinnovare la classe dirigente nel partito e nelle pubbliche amministrazioni locali, investendo nel capitale umano dei giovani iscritti e/o elettori del PD di Bologna.

LaBo è stato un laboratorio di formazione politica (quella che Fabrizio Barca chiamerebbe una palestra cognitiva) che ha fornito ai partecipanti una ‘cassetta degli attrezzi’ con gli strumenti utili a gestire le principali funzioni di *governance* del territorio nella prospettiva dell’area metropolitana.

Una **palestra cognitiva** dove non si sollevano pesi, ma idee; una palestra che non mira all’eliminazione dei conflitti, ma che tende ad allenare i partecipanti alla **gestione dei conflitti**, acquisendo un’attitudine professionale al *problem solving*.

Le lezioni frontali all’interno dei diversi moduli formativi (**Valori - Comunicazione - Governance Metropolitana - Progettazione europea - Cultura creativa - Legalità - Lavoro e impresa**) non sono state pensate come un “corso di indottrinamento”, ma come un dialogo e un confronto dinamico tra diversi punti di vista, per stimolare il

pensiero critico e migliorare le capacità di elaborazione di proposte politiche utili per il territorio.

LaBo non aveva la pretesa di offrire ai partecipanti (tutte) le risposte a problemi sempre nuovi e complessi, ma ha perseguito l'ambizione di aiutarli nell'arte **dell'ascolto** rispetto ai problemi dei cittadini, inserendoli nel contesto politico attraverso incontri e confronti con i **protagonisti del cambiamento** nella società, nell'economia, nel volontariato, nel mondo dell'impresa e del lavoro.

Nei tre anni di LaBo sono passati oltre 150 partecipanti, che oggi sono segretari nei circoli, consiglieri comunali, assessori e sindaci.

Alla terza edizione di LaBo hanno partecipato 65 ragazzi under-35 e di essi sono risultati eletti alle elezioni amministrative del 2014, 22 consiglieri comunali e 4 assessori (di cui 2 vice sindaci).

Ma non è solo il dato quantitativo a interessarci. È la qualità di una nuova classe dirigente che diventa protagonista nell'amministrazione pubblica ed è pronta a raccogliere le sfide di domani.

La terza edizione di LaBo è stata completamente rinnovata, anche accogliendo le osservazioni critiche dei partecipanti alle precedenti edizioni, che hanno compilato questionari di valutazione anonimi in cui chiedevano di migliorare alcuni aspetti legati all'organizzazione e strutturazione dei corsi formativi. L'ambizione di quest'ultima edizione è stata quella di passare da una Scuola di formazione politica ad una Scuola di innovazione politica.

LaBo è stata una **palestra cognitiva itinerante**. La scelta di non avere un'unica sede aveva un duplice scopo. Da un lato, facilitare la partecipazione delle persone provenienti dalla provincia di Bologna. Dall'altro, riattivare in modo capillare i luoghi della politica. Per questo il corso si è svolto nell'area metropolitana di Bologna, ma non sempre nello stesso posto. Il nostro viaggio ha attraversato i **Circoli** territoriali, centri di fruizione e produzione della cultura popolare come le **Case del Popolo** e alcuni luoghi idea(li) della Città.

Il progetto di LaBo andrebbe strutturato con cadenza annuale, dovrebbe guardare oltre le scadenze elettorali e non essere rivolto solo ai giovani.

In breve, la sfida per il futuro PD metropolitano è quella di **trasformare il laboratorio di innovazione politica rivolto ai giovani ad una Scuola di Formazione politica permanente rivolta a tutti: iscritti, segretari di circoli, amministratori locali.**

Perchè non l'età, ma la competenza, il merito, il senso di responsabilità, la passione sono le leve per il rinnovamento e la rigenerazione della politica.

PARTE II

Partito e amministrazione

La scarsa capacità nell'elaborazione della proposta politica tende a limitare l'intervento del Partito nella fase della campagna elettorale, lasciando poi da soli gli amministratori nella gestione quotidiana del governo del territorio. Così, le posizioni del Partito rischiano di venire schiacciate tra condividere o rifiutare le scelte più controverse di governo del territorio. Ma un Partito non può limitarsi a fare da sponda con l'amministrazione quando le cose funzionano e trasformarsi in un muro di gomma davanti alle critiche dei cittadini. Ci vuole una netta distinzione di ruoli e funzioni per il bene di entrambi. Più in generale, si tratta di (ri)definire il rapporto tra Partito e amministrazione.

La prospettiva naturale di questa riflessione deve essere la **Città metropolitana**.

Chi pensa ad una visione Bologna-centrica contrapposta ad una periferica non è ancora entrato nella prospettiva metropolitana. La Città metropolitana non va vissuta come una vuota formula istituzionale, ma come un'**opportunità di crescita per un modello di governance che coinvolge 1 milione di cittadini**. Il tema, pur nella nebulosità di un quadro normativo che non brilla per chiarezza, rischia di rimanere confinato sul punto, delicato e importante, dell'elezione diretta ovvero indiretta del Sindaco Metropolitano, tralasciando aspetti importanti come il riordino delle funzioni, la *governance* e l'autonomia finanziaria. La scelta è stata quella di dare vita ad un ente di secondo livello, lasciando sullo sfondo l'elezione diretta come mera prospettiva per evitare il dibattito sullo scorporamento dei quartieri di Bologna. Tuttavia, l'istituzione di una Città metropolitana forte è quella in cui i cittadini possano, quanto prima, **eleggere direttamente il loro Sindaco**. Proprio perché il Sindaco metropolitano, al momento non è elettivo, deve imostrare nelle scelte

amministrative che sente la responsabilità nei confronti di tutti i cittadini dell'area metropolitana. Ciò significa il rilancio dell'azione amministrativa su tutto il territorio metropolitano, armonizzando servizi, tariffe e opportunità.

In questa delicata fase di transizione istituzionale, ora più che mai è necessaria la solidità di un partito che supporti e non sopporti la fatica amministrativa che deriva dalla sfida metropolitana.

Legalità

La nostra non è terra *di* mafia ma è terra *per* le Mafie. L'operazione *Aemilia* dimostra come questa Regione sia diventata un terreno di conquista. Attraverso la '**strategia del mimetismo**' le organizzazioni criminali italiane ed internazionali hanno consolidato il loro potere in diversi settori come il traffico di stupefacenti, il gioco d'azzardo, la prostituzione, l'estorsioni e l'usura, beneficiando dei problemi economici sorti con la crisi del 2008. Fra i settori maggiormente esposti ci sono quello edilizio e della logistica e, più in generale, quello dei servizi, caratterizzati da basse marginalità, nei quali le organizzazioni, affiancandosi ad imprenditori in difficoltà, si garantiscono il controllo sulla manodopera, l'insediamento territoriale e la proprietà occulta delle imprese (come dimostrano i numeri in crescita sulle confische di aziende). La criminalità organizzata può essere combattuta solo ad una condizione: superare la **cultura della rimozione** - secondo la quale esistono ancora dei territori italiani immuni dal contagio malavitoso - e sviluppare gli anticorpi giusti a partire da una capillare **educazione civica alla legalità**. Il 21 Marzo Bologna ospiterà la Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie: grazie a Don Ciotti e al lavoro di Libera possiamo scrivere una pagina straordinaria della militanza antimafia.

L'istituzione della **DIA** (Direzione Investigativa Antimafia) e la creazione del **Gruppo Interforze** per la ricostruzione post-terremoto in Emilia-Romagna hanno rappresentato una scelta corretta e oculata che ha permesso di arginare alcuni dei

tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti per il ripristino delle zone terremotate (Terre d'Acqua), grazie alla previsione di **“white list”** nelle prefetture, l'adozione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nelle gare d'appalto e il monitoraggio costante.

Occorrerà rendere permanenti momenti di **formazione dei dirigenti e amministratori** per valutare rischi e atteggiamenti “spia” nei territori e rafforzare i **Protocolli** stipulati fra **Enti locali e Prefetture** che, attraverso le disposizioni volontarie inserite negli stessi, permettono di rafforzare i vincoli previsti dalla legislazione antimafia, soprattutto nell'ambito delle gare di appalto, consentendo di tenere lontano le imprese “in odore di mafia” e scongiurare - in parte - i rischi derivanti dal meccanismo del “minimo ribasso”. Occorrerà sviluppare una **strategia integrata di riutilizzo dei beni confiscati** con l'ausilio dell'Università: un bene confiscato e non restituito alla collettività è una sconfitta per lo Stato di diritto. Occorrerà infine, favorire lo sviluppo delle **Case della Legalità**.

Lavoro.

“Fondata sul Lavoro”, “piena occupazione”, “la Terra delle opportunità”: tutti questi termini attribuibili nel passato al nostro territorio regionale stridono con la crisi occupazionale in cui siamo immersi, ancor più pensando all'area bolognese che dal 2008 ad oggi vede il tasso di disoccupazione quadruplicato, dal 2% al 8%, con quasi 90 000 mila persone iscritte ai centri dell'impiego e un giovane su due - under 25 - alla ricerca di un impiego. I giovani non occupati, non in formazione ed istruzione (NEET) hanno raggiunto il numero record di 100.000 unità in Regione. Oltre i numeri, lasciare una giovane generazione in panchina significa non investire sul futuro. **Passiamo dai Neet alla Garanzia Giovani.** Dal **1 Maggio 2014** sino a Dicembre 2015 è attivo il Programma Europeo **“Garanzia Giovani”** per la lotta alla disoccupazione giovanile. L'Unione Europea ha messo a disposizione degli Stati con tassi di disoccupazione superiori al 25% fra gli under 29 risorse per finanziare un piano volto a garantire un futuro ai giovani non occupati, non in istruzione o

formazione (Neet). L'obiettivo è offrire al giovane iscritto sul portale nazionale (o regionale) una proposta lavorativa, un'assunzione in apprendistato, un tirocinio o un percorso formativo, entro pochi mesi. Le amministrazioni hanno il compito di organizzare il **piano operativo**, servendosi di centri per l'impiego ed enti accreditati. Più di 200 000 giovani italiani si sono registrati, dopo aver definito con gli operatori i profili professionali. Le imprese potranno beneficiare di un bonus, erogato dall'INPS, in relazione al contratto di assunzione.

L' impegno del Partito deve essere quello di far conoscere le opportunità di Garanzia Giovani e le azioni delle amministrazioni.

Secondo un'indagine condotta su scala nazionale dalla Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro, in Italia, esistono circa **150 000** posti di lavoro non coperti. Lavori dimenticati, lavori ben retribuiti ma senza lavoratori pronti a coprirli: sono i c.d. "**posti in piedi**", lavori perlopiù manuali, che non si svolgono seduti dietro una scrivania, ma appunto in piedi. Panettieri, falegnami, pasticceri, sarti, installatori di infissi e salumieri, tutte figure professionali difficilmente reperibili sul mercato del lavoro.

Il PD di Bologna dovrebbe avviare un'**indagine conoscitiva su scala metropolitana** per capire se, e in che misura, questo fenomeno di mancato incrocio fra domanda ed offerta di lavoro incide sul nostro territorio, per investire subito sulla **riqualificazione dei lavoratori in attesa di un ricollocamento** e fornire alle imprese il capitale umano per continuare ad operare.

Non ci sono solo i giovani. La chiusura di molte imprese, dopo il periodo di ricorso agli ammortizzatori, lascia senza prospettiva anche i **lavoratori "over 50"**, che vedono allungarsi il tempo della pensione e faticano più di altri a ricollocarsi nel mondo del lavoro.

C'è il tema del lavoro e della **disabilità**. Abbiamo il dovere di garantire la piena cittadinanza e l'inclusione sociale dei disabili attraverso il lavoro, anche se la crisi economica ha ridotto le occasioni di **collocamento mirato**. Gli strumenti in campo

non sono sufficienti e devono essere utilizzati meglio. Il **Fondo regionale per l'occupazione delle persone con disabilità (FRD)** nonostante il mancato apporto delle risorse nazionali, garantisce sostegno economico ad imprese ed enti che offrono opportunità di lavoro/tirocini ai soggetti coinvolti. L'offerta deve essere ampliata anche aumentando il valore delle contribuzioni. La **concertazione** costante fra associazioni, famiglie e categorie imprenditoriali è essenziale per programmare, in un'ottica integrata, gli interventi dei Comuni e della Città Metropolitana con la Regione, attraverso una nuova **Conferenza sull'inclusione lavorativa dei disabili**.

Il compito del PD di Bologna deve essere quello di guardare avanti senza lasciare indietro nessuno.

Perché ciò si realizzi, bisogna tener presente che né lo Stato né le Regioni o gli enti locali possono da soli risolvere il problema: ma ognuno deve assumersi la propria porzione di responsabilità. Il **Governo** ha il dovere di intervenire su **fisco, giustizia e regole del mercato del lavoro**. Il peso fiscale sulle imprese è eccessivo e la riduzione IRAP disposta con la Legge di Stabilità 2015 è un segnale fondamentale nel breve termine. Nelle prossime settimane l'esercizio della Delega Fiscale dovrà coincidere con una reale semplificazione degli impegni fiscali, chiarendo la portata della formulazione delle **soglie di punibilità**, che dovranno discriminare fra le diverse tipologie di reato. Il Governo con il **Job's Act** sta riformando le regole del mercato del lavoro: ci sono elementi positivi il favor per il contratto a tempo indeterminato, anche attraverso gli sgravi contributivi, l'estensione delle garanzie ai precari, la semplificazione ed il riordino delle tipologie contrattuali per evitare l'abuso di forme di precariato. Ma bisogna essere consapevoli che la semplificazione delle regole del mercato del lavoro non crea di per sé nuova occupazione. Per aumentare i livelli dell'occupazione servono **politica industriale e investimenti privati** in un contesto chiaro. L'occupazione riparte se diamo una **prospettiva industriale** alla nostra terra, se immaginiamo oggi le **professioni del domani**. Bologna, in questi ultimi anni, ha visto crescere miriadi di piccole imprese nel settore della **manifattura digitale**. Crescono e conquistano fette di mercato senza ricevere il

sostegno finanziario degli enti pubblici. Bologna può sviluppare un *cluster dell'innovazione* all'avanguardia in Europa: un **Distretto della manifattura digitale**.

Rigenerazione urbana.

Il tema urbanistico va immerso nella prospettiva della Città metropolitana per evitare che i Sindaci siano lasciati da soli ovvero si adottino scelte contraddittorie anche rispetto alle nuove previsioni Statutarie. Si tratta di **uscire dalla doppia morale** per cui si dice una cosa in campagna elettorale e poi se ne fa un'altra. Gli elettori pretendono coerenza. Se si dice **stop al consumo di suolo** e si vuole puntare alla **rigenerazione e riqualificazione urbana** poi bisogna avere il coraggio e la responsabilità di metterlo in pratica nel governo del territorio. Al di là della vicenda giudiziaria, la questione di **Idice** ha un valore politico che non va sottovalutato. La rigenerazione urbana impone il **coraggio di perseguire una scelta politica**. Più in generale, si tratta di prendere atto di un sovradimensionamento del fabbisogno residenziale nonostante - specularmente - si manifesti un **disagio abitativo** che ha assunto le forme anche delle occupazioni illegali. Il **Forum per un territorio sostenibile** nel documento *“Per una gestione sostenibile del territorio e del paesaggio”* ha elencato le cause principali del consumo e lo sviluppo disarmonico degli insediamenti rispetto alle scelte compiute con la rete del trasporto pubblico. Il lavoro fatto dal Forum deve diventare la linea del PD di Bologna sul tema, restituendo centralità al potenziamento ed allo sviluppo del **Servizio Ferroviario Metropolitano**. Il Partito Democratico di Bologna deve dare voce ad una nuova generazione di amministratori che non vuole più puntare sulla crescita dettata dal consumo di suolo vergine e misurarsi nella sfida di un **nuovo piano urbanistico metropolitano**.

Questo non significa dire che non si può più costruire. Ma che bisogna costruire in modo diverso. La rigenerazione urbana, l'efficienza energetica, la riqualificazione devono diventare i pilastri della nostra azione amministrativa.

La scelta sulla strategicità dell'opera va incardinata nel principio della tutela dell'interesse pubblico dei cittadini. Non nell'interesse privato di chi è chiamato a costruire e realizzare il progetto. Da questo punto di prospettiva, va analizzato il tema del Passante Nord di cui si parla da oltre 15 anni, più sui giornali che sui territori da cui poi il tracciato dovrebbe passare. Il valore strategico di un'opera va definita preliminarmente rispetto all'avvio della progettazione e poi va mantenuto, per non dare l'impressione di tornare sempre sui propri passi. Tuttavia, quando passano così tanti anni dall'ideazione alla progettazione dell'opera, è normale chiedere, come hanno fatto alcuni Sindaci, l'attualizzazione dello studio sulla strategicità dell'opera, prima dell'avvio della progettazione preliminare perchè i dati sui flussi di traffico sono mutati rispetto a 15 anni fa. Chi attraversa la tangenziale di Bologna conosce molto bene lo stato di congestionamento del traffico e il totale blocco della circolazione in caso di incidenti. La condivisione definitiva del tracciato, la realizzazione delle opere di mitigazione ambientale, l'utilità strategica dell'opera per il decongestionamento del traffico su tutta la rete metropolitana vanno definite una volta per tutte in un percorso che metta insieme la Società Autostrade, la Regione, la Città metropolitana ed i Sindaci sul cui territorio il tracciato dovrebbe passare. Non un fare a prescindere sulla base del valore economico dell'opera; ma un fare condizionato dall'utilità per la mobilità dei cittadini e dalla tutela degli interessi pubblici.

Bologna 2016

Bologna non ha un Sindaco rieletto al secondo mandato da oltre 20 anni. La **continuità dell'amministrazione** è importante per non rimettere continuamente ogni progetto in discussione. Il Sindaco Merola ha già detto di essere eventualmente disponibile a ricandidarsi, anche attraverso le primarie, istituto al quale si è già

sottoposto in altre occasioni. **Ora tocca al PD.** Bisogna sgomberare il campo da un equivoco. Le primarie sono uno strumento fondamentale ed identitario, ma non possono risolvere i problemi, nè diventare un alibi.

Una classe dirigente seria e responsabile ha il dovere di esprimere prima il proprio **giudizio politico** sull'amministrazione.

Una classe dirigente seria e responsabile non sottopone il Sindaco ad una verifica di mandato, ma delinea un percorso di dialogo sui territori con iscritti ed elettori per affrontare i temi della Città metropolitana e far conoscere i risultati ottenuti dall'amministrazione in questi anni. Perchè ci sono cose positive e note (la pedonalizzazione dei T-days, il rinascimento della manifattura, il marketing territoriale sulla qualità agroalimentare) altre positive e, forse, meno note (il regolamento sulla collaborazione con la cittadinanza attiva per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, la gestione sana e prudente del bilancio in un contesto di pesantissimi tagli da parte dei Governi nazionali, il contrasto alle infiltrazioni mafiose, la riforma dei Quartieri) ed altre sulle quali bisogna fare di più (sicurezza urbana, lotta al degrado, piano di mobilità, refezione scolastica, rapporto con le società partecipate).

La sfida principale che dovrà raccogliere il prossimo Segretario provinciale sarà quella di far vincere le elezioni amministrative del 2016. Per fare questo è necessario rilanciare una grande campagna di mobilitazione sui temi della Città metropolitana, coinvolgendo il Sindaco e la Giunta in un percorso che offra una **visione** sui problemi e le speranze del futuro della Città metropolitana.

Questo dovrebbe fare un partito serio. Confrontarsi con iscritti e gli elettori su quello che di buono è stato fatto e su quello che si vuole fare per riportare Bologna nel posto che le compete in Regione e nel panorama politico nazionale.

CONCLUSIONI

Dal 'contarsi' al 'contare di più'

La sfida ineludibile per il futuro Segretario della Federazione sarà quella di costruire una nuova interlocuzione tra il PD locale e la Segreteria nazionale. Il PD di Bologna **conta oltre il 10% degli iscritti del PD nazionale**. Ma quanto pesa? Quando è stata l'ultima volta che una battaglia politica è partita o è stata sostenuta da Bologna per imporsi nell'agenda politica nazionale? Eppure, questioni da rilanciare ce ne sarebbero e la comunità democratica bolognese ha la forza e le migliori intelligenze per sostenere l'approvazione di una legge sulla cittadinanza fondata sullo *ius soli temperato*, l'attuazione dell'**art. 49 della Carta Costituzionale** in materia di organizzazione e democrazia interna dei partiti. Ci sono vuoti normativi che devono essere colmati dal Parlamento perché non esistano più cittadini di serie A e cittadini di serie B: non possiamo più rinviare l'approvazione di una normativa sul riconoscimento delle coppie di fatto sul modello della *civil partnership* alla tedesca.

Abbiamo tutti gli strumenti: un nutrito gruppo parlamentare e quattro membri della segreteria nazionale che provengono, direttamente o indirettamente, da Bologna.

Ciò **che manca è una vera e propria cabina di regia politica**: un vuoto che il prossimo segretario provinciale è chiamato a colmare.

In un momento particolarmente delicato a livello nazionale, con l'approvazione della nuova legge elettorale e la grande dimostrazione di unità del Partito con l'elezione del Presidente della Repubblica, la ripresa economica, la crescita occupazionale, la coesione sociale saranno il vero banco di prova del Governo per proseguire sulla strada delle riforme.

Il PD di Bologna deve essere al fianco del suo premier nella sfida del cambiamento. Per fare questo il PD di Bologna deve passare dalla logica del ‘contarsi’ a quella del ‘contare di più’.

Abbiamo bisogno di un progetto politico che abbia il coraggio di mescolare le carte. Il vero motore del Partito Democratico è la speranza di un cambiamento del Paese. **Dobbiamo andare oltre le appartenenze congressuali, rivendicando il protagonismo di una generazione di donne e uomini che decide di impegnarsi in prima persona.**

Auspicare l’unità nel PD non è in contraddizione con l’idea di liberare il partito dalla logica delle correnti. Le aree politiche sono un prezioso patrimonio, espressione di idee e proposte che segnalano la ricchezza e la vivacità del pluralismo interno al Partito. L’area politica degrada a ‘corrente’ quando si trasforma in una cinghia di trasmissione per carriere politiche costruite sulla logica dell’appartenenza e dell’obbedienza. Se la prima è un valore da preservare, la seconda è una malattia perchè crea un clima avvelenato da congresso permanente.

C’è bisogno a Bologna di una nuova progettualità politico che nasca dal riconoscimento della leadership del Segretario, nella consapevolezza che l’adesione alla spinta del cambiamento non si misura con la purezza della razza o con l’orario di adesione alle sue idee, ma dal coraggio e dalla trasparenza con cui si vuole portare avanti il cambiamento.

Un progetto politico che superi la divisione tra cuperliani, civatiani, renziani, +Dem, PerDavvero e le mille altre correnti e rivoli in cui ci ostina a dividere l’appartenenza al Partito democratico. **L’obbedienza dentro un Partito non può essere una virtù, alla quale affidare il destino di una carriera politica.**

Una comunità politica deve fondarsi sul principio di lealtà ai valori fondati del nostro ‘stare insieme’.

Il Segretario nazionale rappresenta il vertice di una comunità politica. Ma non esiste solo la leadership fondata sul paradigma dell’uomo solo al comando. A Bologna servirebbe creare le condizioni politiche per una leadership collettiva, in grado di

farsi ponte di dialogo con tutte le parti in causa, che abbia la forza di discutere per decidere, perchè il mondo fuori va veloce ed i cittadini chiedono alla politica di dare risposte ai loro bisogni, alle loro aspettative, alle loro speranze.

In breve, non un avamposto nostalgico del passato, ma un partito che torni ad essere protagonista, guardando al futuro con fiducia e speranza.

Noi dovremo essere la Generazione Telemaco. Quella che dimostra di sapere ereditare il sogno dei loro padri fondatori.

Per fare tutto questo c'è una strada: il **Congresso**. L'elezione del futuro Segretario in Assemblea, pur legittima dal punto di vista statutario, sarebbe un **errore dal punto di vista politico**. Per cambiare verso e non inseguire il verso di sempre, chiunque si candidi a rappresentare la più grande federazione provinciale di Bologna deve avere il **coraggio** di abbandonare i tatticismi e nuotare in mare aperto. **Se vogliamo ridare valore alla tessera, restituiamo agli iscritti il diritto di scegliere il loro segretario**. Senza paura di confrontarci sui contenuti, dimostriamo di avere coraggio e visione per tornare a volare in alto.